

TESTIMONI DI GEOVA

Cristo senza croce

Valerio Polidori smitizza la presunta testimonianza di fedeltà geovista alla Bibbia, smaschera manipolazioni, liberi adattamenti ed errori presenti nelle loro traduzioni

di Gianfranco Ravasi

«**G**eo va è un generale teocratico in trionfo... Gesù è il Maresciallo di campo di Geova che comanda i suoi guerrieri, avanza insuperabilmente gagliardo, preparato per la guerra... Geova farà un cenno al suo Maresciallo in campo Gesù Cristo che guiderà gli eserciti celesti in una carica vittoriosa...». Come è facile intuire dal termine Geova, questa particolare cristologia militare e apocalittica appartiene agli scritti dei Testimoni di Geova, il ben noto movimento religioso sorto nel 1872 da un gruppo di "studenti biblici" guidati da un certo Charles Taze Russell a Pittsburgh. In realtà il vero fondatore e organizzatore fu l'avvocato Joseph Franklin Rutherford che nel 1931 assegnò alla congregazione ormai sviluppata il titolo di "Testimoni di Geova" sulla base di un passo del profeta Isaia. In esso Jhwh – il famoso tetragramma consonantico che designa il Dio biblico – interpella così i fedeli: «Voi siete i miei testimoni e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io» (43,10).

È noto che il nome "Geova" derivato da Jhwh è un *pastiche* linguistico improponibile perché – avendo il giudaismo adottato l'ineffabilità del nome divino (come si potesse pronunciare quel tetragramma è oggetto ancora di discussione, anche se si è ipotizzata la forma Jahweh) – gli antichi rabbini (i Masoreti, cioè gli interpreti della "tradizione", la *masorah*) avevano scelto di sostituirlo con 'adonaj, "Signore", nella lettura del testo biblico. Avevano, allora, imposto le vocali di 'adonaj (che sono a/e - o - a) al tetragramma Jhwh, e da qui è risultato l'abnorme Jehovah, scelto dai Testimoni, una mistura di Jhwh e 'adonaj. In realtà le vocali erano suggerite dai rabbini solo per ricordare al lettore di pronunciare 'adonaj,

"Signore", nei 6828 passi dell'Antico Testamento ove compare il nome sacro Jhwh, sacramentalmente impronunciabile.

Ma non è che la prima – e, tutto sommato, la più inoffensiva – riserva che la Bibbia dei Testimoni di Geova offre. La loro versione inglese, denominata *Traduzione del nuovo mondo*, pubblicata a partire dagli anni 50 del secolo scorso, contiene infatti una lunga serie di adattamenti, manipolazioni, errori, tant'è vero che nessun biblista qualificato e rigoroso può avallarla. È evidente che tradurre è sempre un'impresa delicata e suppone una distanza dall'originale (è come il rovescio di un arazzo, affermava Cervantes), soprattutto quando i sistemi linguistici sono di matrice radicalmente diversa. Ma esiste un limite oltre il quale si cade nella falsificazione e, per usare la formula di Mounin, la «belle infidèle» diventa semplicemente «infidèle».

Nel caso, poi, della *Traduzione del nuovo mondo* geovista italiana, le cose si complicano ulteriormente anche perché si tratta di una traduzione della traduzione inglese fino a rasentare l'indecifrabilità, come in questo passo dei *Proverbi* (11,17): «L'uomo di autorevole benignità tratta remunerativamente la sua propria anima, ma la persona crudele dà l'ostracismo al suo proprio organismo» (?!). In realtà l'originale ebraico è molto più limpido: «Fa del bene a se stesso chi è buono, il crudele invece tormenta la sua carne». Per smitizzare la presunta testimonianza di fedeltà geovista alla Bibbia e per smascherare la libertà di adattamento alle proprie tesi si è impegnato a fondo, con un dispendio fin eccessivo di energie filologiche, uno studioso di patristica e di orientalistica, il romano Valerio Polidori.

Tre sono i cardini del suo saggio: la cristologia, la dottrina trinitaria (rigettata dai Testimoni) e l'escatologia. Vorremmo riservare un cenno a due di questi temi. Innanzitutto alla figura di Cristo, il Maresciallo di Geova, morto non in croce ma su un

palo di tortura (si veda la spiegazione in Polidori). Nella loro lettura spesso metaforica e arruffata delle Scritture egli è in pratica l'incarnazione dell'arcangelo Michele che fa appunto guerra contro i nemici di Geova: questa concezione (come molte altre) rende francamente impossibile la collocazione dei Testimoni tra i cristiani. Tra l'altro, le modifiche testuali colpiscono le stesse parole di Gesù. Se nell'ultima cena il testo originale greco afferma: «Prendete e mangiate. Questo è il mio corpo» (Matteo 26,26), la versione geovista liberamente interpreta: «Prendete e mangiate. Questo significa il mio corpo».

Similmente la loro escatologia incrocia un letteralismo rigido a una sfrenata interpretazione allegorica. Polidori affronta tutte le questioni inerenti all'anima, agli inferi, alle due risurrezioni, agli eletti o "unti", al millenarismo e così via secondo l'immaginario geovista. Emblematica di queste manovre ermeneutiche è l'ormai celebre fissazione della fine della storia presente e dell'avvento del Regno di Dio con Cristo promosso a re. Per il fondatore Russell la data era il 1914 e questo sulla base di una miscela dei dati di tre passi biblici autonomi e di epoche differenti, ossia Daniele 4,7-23 con Apocalisse 12,6.14 ed Ezechiele 4,6. Rutherford si premurò di trasferire poi la data di quella fine-inizio al 1925, preferendo in seguito lasciar perdere la cosa.

Certo, lo zelo ardente degli attuali 8 milioni di Testimoni di Geova con la loro predicazione porta a porta merita rispetto, così come la loro straordinaria capacità editoriale (la loro rivista «Torre di guardia» è diffusa in milioni di copie in centinaia di lingue), e soprattutto da condannare sono le persecuzioni aspre che ebbero a subire col nazismo, il fascismo e lo stalinismo e in altri contesti di limitazione della libertà religiosa. Tuttavia, la qualità teologica del loro messaggio suscita non poche perplessità. Il loro fondamentalismo letteralista (si

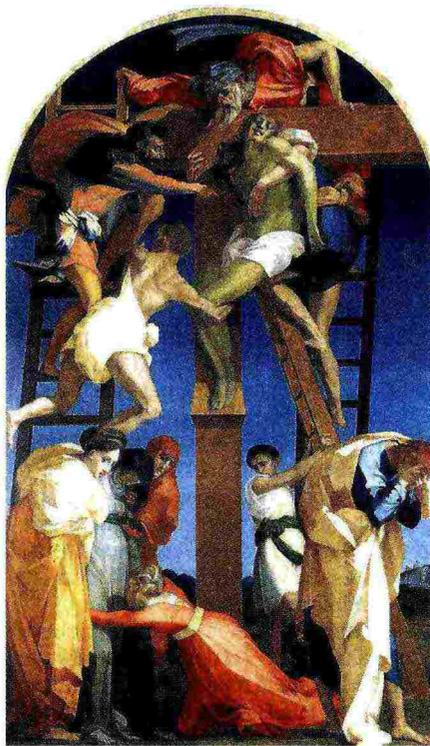
pensi al divieto della trasfusione di sangue) si stempera talora nella libera allegoria interpretativa, creando un modello religioso paradossalmente rigido e fluido al tempo stesso, refrattario a ogni dialogo ecumenico e a ogni confronto sistematico ed esegetico rigoroso. Dobbiamo, comun-

que, segnalare che i geovisti, computati da Polidori nel 2011 in 243.454 radunati in 3.050 congregazioni, sono riconosciuti ufficialmente in Italia come "Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova", con decreto firmato dal presidente Cossiga il 31

ottobre 1986.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valerio Polidori, La Bibbia dei Testimoni di Geova, presentazione di Valerio Cottini, Dehoniane, Bologna, pagg. 224, € 19,50



AVOLTERRA | Rosso Fiorentino, «Deposizione dalla Croce» (1521). Il dipinto è al centro di un ciclo di eventi e iniziative artistiche per il biennio 2014/2015 promosse dal Comune e curate da Vittorio Sgarbi

